

# Il pollo e l'estetica zapatista

Il romanzo scritto dall'inviato de La Jornada in **Chiapas** possiede alcune caratteristiche della rivolta indigena. Così, con autoironia, mescola la politica alla **poesia**

di **Tommaso Fattori**

**S**ECONDO PIERLUIGI SULLO, Hermann Bellinghausen ha l'aspetto di un ecologista radicale bavarese, con tanto di chiome bionde e sandali infradito.

Eppure Hermann, per dieci anni inviato del quotidiano messicano La Jornada nel Chiapas ribelle, è fondamentalmente messicano, almeno come lo può essere un immigrato di terza generazione. Anche il Messico ne ha viste di tutti i colori, fra dottrina Monroe e colonialismi europei così carichi di violenze e bizzarrie, come quelle che condussero laggiù Massimiliano I Asburgo: «Arrivò un inspiegabile Imperatore Asburgo». Inspiegabile, scrive giustamente Bellinghausen **in questo breve romanzo autobiografico in cui si sovrappongono mondi diversi, quadri che ritraggono trisavoli radicati in lontane corti europee e frammenti di un'ancor più antica cultura amerinda.**

Un romanzo di formazione che ha sullo sfondo stratificazioni culturali ma anche immediatamente sociali: la cultura americana nativa è incarnata soprattutto nei gesti e nei corpi della «servitù». La servitù di una famiglia della classe media urbana, naturalmente piena di strani zii e zie. Attraverso la microstoria familiare e i ricordi del giovane Hermann, a partire dal ricordo dell'omonimo nonno tedesco che migrò e divenne grande cuoco [a sua volta con un proprio «padrone», il dittatore messicano Porfirio Díaz], filtra la vicenda della modernizzazione di Città del Messico e di un intero paese.

Ma c'è qualcosa di zapatista nel primo romanzo del reporter dello zapatismo? Forse sì e tuttavia niente che abbia a che fare con i temi o con i contenuti del racconto. Qualcosa che riguarda la forma, semmai. Lo zapatismo è infatti anche una rivoluzione estetica: una rivoluzione nelle forme di comunicazione, nel linguaggio, nei mo-



**HERMANN BELLINGHAUSEN**  
**«Aire libre»**  
**[Caminito, 107 pagine, 12 euro]**

Nel Messico dei primi anni sessanta, le storie dei protagonisti si intrecciano con quella del paese. Il ritratto del generale Porfirio Díaz si mescola al ricordo del nonno, emigrante dalla Germania.

di dell'autorappresentazione di questo movimento-ornitotirino, ossia inclassificabile dalle categorie tradizionali [un esercito che non usa armi, con comandanti che dicono di «comandare obbedendo» e così via, di paradosso in paradosso]. **Questo lavoro sull'immaginario e sui simboli connette lo zapatismo all'arte e lo rende un movimento politico profondamente poetico, con tratti che lo distanziano dalla prosaicità e dalla tristezza anche lessicale di larga parte della sinistra italiana ed europea,** che erutta volantini e comunicati stampa illeggibili e impregnati di linguaggi formulari.

I comunicati che arrivano dalla Selva Lacandona [per quanto a volte risentano di quella lunghezza ingenerosa che affligge l'intera sinistra latinoamericana, da Ca-

stro a Chavez fino a Marcos, appunto] hanno un altro stile, che esprime un'altra idea di società e di rapporti interpersonali, oltre che un'altra idea di potere: da disperdere. Forse il libro di Bellinghausen ha una qualche relazione con questi elementi dello zapatismo, ma anche con l'altra caratteristica fondamentale dell'estetica zapatista: l'ironia e l'autoironia. Carta raccontò del compagno di viaggio di Marcos nella Otra campaña: un pollo. Si trattava di un pollo azzoppato che venne salvato dagli zapatisti in fuga da un villaggio. Presto ribattezzato Pinguino, il pollo accompagnò il subcomandante in tutto il suo lungo giro, fieramente affacciato dal bauletto della motocicletta. Ogni comunicato di Marcos aveva più o meno questo splendido incipit: «Oggi Pinguino ed io siamo stati...» [o «abbiamo incontrato...», «abbiamo detto»...]. Nel libro di Bellinghausen c'è qualcosa di questa ironia immaginifica: nel romanzo del giornalista del Chiapas insorgente c'è anche un po' del pollo-pinguino del subcomandante Marcos.